

Riflessioni intorno al lago

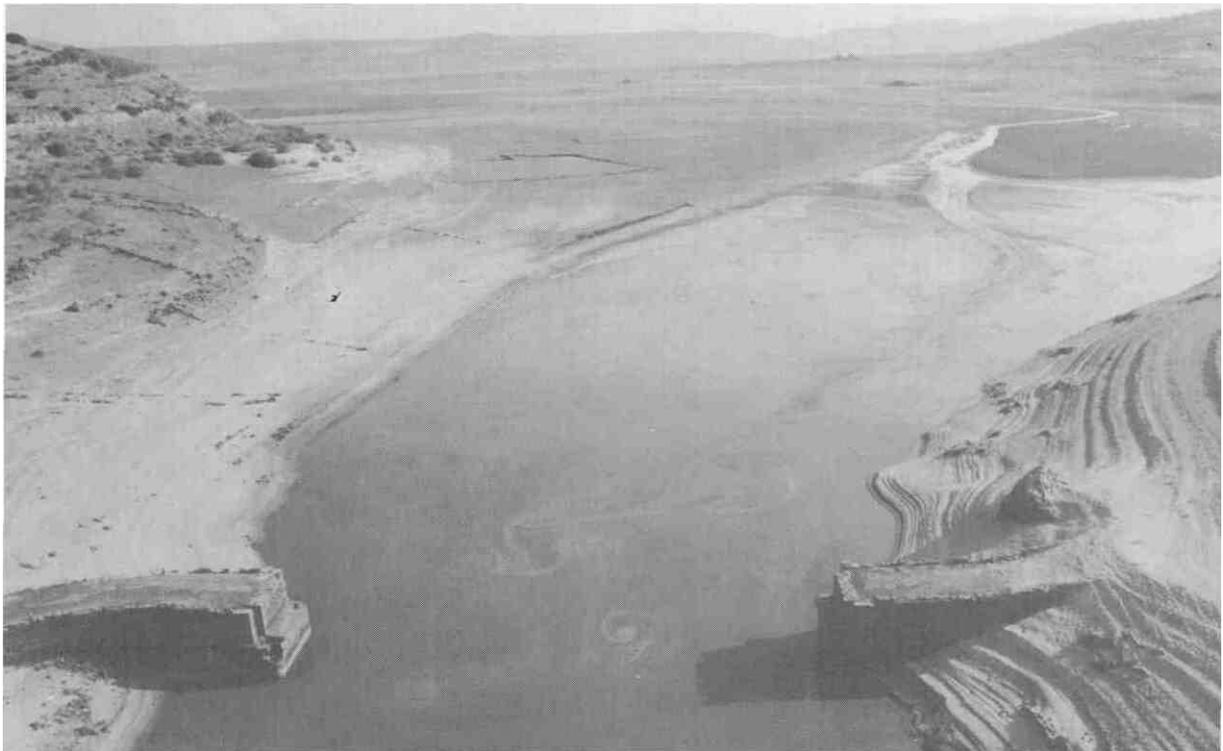
di Maria Rosaria Manca

Ormai ci siamo!! Quello che per tanti anni ci è stato detto e ripetuto più volte è accaduto. Forse nessuno di noi ci credeva veramente, o meglio, ci sembrava una situazione che si sarebbe verificata in un futuro ancora lontano. Quest'anno invece siamo di fronte ad un fatto compiuto.

Mi riferisco a questa grande ed immensa distesa d'acqua che scorre nella valle del Tirso, il lago Omodeo, ormai per noi, abitanti del Barigadu e Guilcier, una realtà concreta da quasi un secolo. Eravamo abituati alle escursioni di livello delle sue placide acque che ogni anno ci restituivano un paesaggio appartenente al nostro passato. Oggi, in seguito ad una primavera piovosa e all'avverarsi delle previsioni progettuali, ci troviamo un po' disorientati di fronte ad un panorama diverso; un po' ovunque sorgono isole e penisole, alberi in parte sommersi con chiome

ancora proiettate verso il cielo, sponde completamente diverse e soprattutto verdeggianti.

Questa nuova situazione, non solo diversa ed affascinante, ma quasi sicuramente permanente, (il livello minimo garantito del nuovo invaso è di 94 m.s.l.m. con una capacità di 174 Mmc mentre quello massimo di regolazione è a quota 116 m.s.l.m. con una capacità totale di 792,84 Mmc) era stata più volte annunciata in un periodo di quasi 10 anni, dandoci la possibilità di poter catalogare, registrare o semplicemente fotografare le emergenze culturali e paesaggistiche che nell'arco di poco tempo abbiamo visto sparire; probabilmente non avremmo più la possibilità di osservare quello che non c'è più in quanto il nuovo invaso non dovrebbe consentire le escursioni di livello come quelle avvenute in passato. Inoltre questa situazione di fatto fa riflettere su quello



Antico guado sul Tirso sotto l'attuale ponte di Tadasum (MR Manca).

che accadde nel 1923 quando fu realizzata la diga per arginare il fenomeno degli straripamenti del Tirso.

All'epoca, la sua capacità utile era di 375 Milioni di mc d'acqua mentre quella lorda di 405 Milioni di mc con una superficie libera dell'acqua che poteva raggiungere i 22 kmq. Nel 1968, in seguito al verificarsi di alcune lesioni negli speroni della diga, la capacità utile del bacino fu ridotta ad un livello massimo di 92 m.s.l.m.

In realtà questo "livello massimo" era riferito solo ad alcuni periodi dell'anno e soprattutto durante le annate piovose. Nel periodo estivo, ma anche in quello primaverile, la piana del Tirso pian piano si svuotava lasciando che l'acqua scorresse solo nella parte meridionale del lago, all'interno della gola stretta ed asimmetrica ritagliata nelle formazioni ignimbriche.

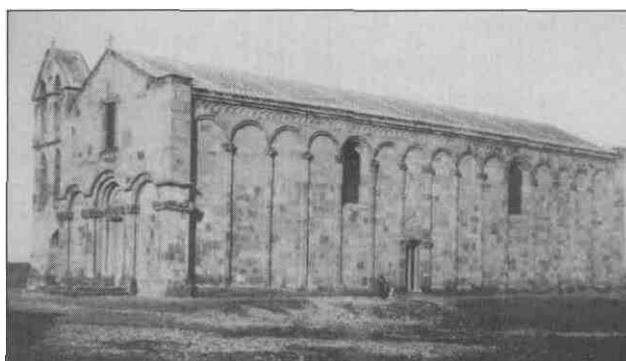
Il paesaggio quasi "lunare" che si presentava a noi in questi periodi dell'anno, ci restituiva una parte del nostro passato diversamente sepolto e dimenticato; infatti era possibile osservare la suddivisione dei terreni con i muri a secco, molti di questi frutto dell'edito delle chiudende del 1820; alcuni reperti quali i ruderi dell'antico abitato di Boele in prossimità del ponte di Tadasuni e quelli dell'antico abitato di Zuri; i resti nuragici dei villaggi di Candala in territorio di Sorradile, situati in piena valle; il luogo in cui si trovava localizzata la foresta fossile di Soddi; a Sedilo i resti della capanne del villaggio neolitico di Serra Linta, unico esempio esistente in Italia ed uno dei pochi in Europa, e le allée couverte di "monte trigu" e "monte paza"; l'antico guado sul Tirso che consentiva agli abitanti di parte Barigadu di recarsi nella curatoria del Guilcier o Ozier Real come veniva chiamato il territorio degli altopiani basaltici.

Queste emergenze archeologiche architettoniche, sono solo una piccola parte di quello che si poteva osservare in quanto è noto che in passato la valle del Tirso fosse molto più popolata di quanto non lo sia attualmente. Infatti da uno studio attento, elaborato dallo studioso John Day, "Villaggi abbandonati della Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario", per le "curatorie" di Parte Barigadu e Parte Guilcier, si menziona numerose "ville" delle quali rimane la testimonianza in molte chiese campestri della zona, dai ruderi sparsi un po' ovunque nella campagna circostante il lago e lungo le sue sponde.

Nel momento in cui si decise di occupare la valle del Tirso con il bacino dell'Omodeo, l'unica operazione di salvaguardia nei confronti di una opera del passato è stata la demolizione e ricostruzione della chiesa di San Pietro di Zuri; nessun altro elemento del passato fu in qualche modo recuperato.

All'ari. 11 del disciplinare allegato alla convenzione stipulata fra il Ministero dei LL. PP. e la Società Imprese Idrauliche ed Elettriche della Sardegna, si faceva obbligo alla Società stessa di ricostruire a sue cure e spese in località opportuna tutto l'abitato di Zuri, che ad opera compiuta sarebbe stato sommerso, e di conseguenza anche la chiesa parrocchiale di San Pietro, previo accordi con la competente autorità governativa per la conservazione dei Monumenti.

All'epoca, il funzionario incaricato dal Soprintendente Ing. Dionigi Scano per lo studio della ricostruzione della chiesa monumentale fu Carlo Arni che nel suo libro "San Pietro di Zuri" del 1926, spiega quali siano state le sue ragioni per la scelta del sito. "Scelsi senz'altro un'area pianeggiante in località Seddargius, sulla stessa



Chiesa di San pietra di Zuri prima e dopo la ricostruzione

(Foto tratte dal libro "San Pietro di Zuri" di Ani Carlo - Officine Grafiche Reggiane Reggio Emilia 1926)

ripida falda che dall'altipiano di Ghilarza digrada nella Valle del Tirso, a circa 500 metri dalla sede originale ad una quota di circa m. 140. Le ragioni che mi fecero preferire quest'area sono intuitive: maggior rispetto dei caratteri storico-topografici dell'edificio, non risultando diversi ne l'ambiente ne lo sfondo che servivano di cornice alla chiesa; conservazione integrale della visione del monumento da alcuni punti di vista analoghi a quelli offerti dall'ubicazione originale; vantaggio nelle condizioni di viabilità per l'accesso alla nuova località e conseguenti maggiori cautele per la buona conservazione dei materiali durante i trasporti.

Successivamente, per ragioni pratiche fu preferita la località di Mureddu nel punto in cui questa domina dall'alto tutta la Campeda ormai sommersa.

Questo episodio sporadico mostra che comunque esisteva una certa sensibilità nei confronti delle opere importanti del passato che avevano avuto un ruolo centrale in epoca giudiciale.

Per tanti anni il lago Omodeo è stato considerato, una presenza "assente" e per molti, un intruso all'interno del territorio visto che le terre più fertili per l'agricoltura sono state occupate dalle acque; in realtà è stato anche il custode di tutte quelle emergenze storiche ed archeologiche che sono state sommerse e quindi in qualche modo "salvate" dalla incuria dell'uomo. Mi riferisco in modo particolare ai numerosi gesti di saccheggio e vandalismo che hanno visto protagonisti molti reperti archeologici che riaffioravano in superficie quando il livello bassissimo dell'acqua ci consentiva di camminare sulla piana. In realtà la presenza dell'acqua è stata anche determinante per far risaltare molte particolarità paesaggistiche del nostro territorio pressoché intatto.

Le peculiarità geologico - naturalistiche del versante orientale e di quello occidentale, i luoghi di culto sparsi un po' in tutta la campagna circostante il lago, la vegetazione autoctona risaltano maggiormente avendo come sfondo naturalistico l'acqua.

Attualmente, le considerazioni che si possono fare riguardanti la presenza dell'Omodeo, non possono essere le stesse del 1923, quando fu realizzato il bacino; il lago non può più essere considerato come elemento di dispersione o di separazione del territorio ma al contrario, come polo di accentrimento, come cerniera ideale che consente il coordinamento e l'integrazione delle diverse attività che ivi si possono svolgere. Inoltre, ad una valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali, è quasi doveroso associare anche uno sviluppo delle diverse attività sportive legate all'acqua che possono anche essere d'appoggio a percorsi o itinerari diversi che comunque hanno come scopo principale la conoscenza e lo sviluppo economico di questo territorio.

Questo ruolo importante diventa ancora più plausibile considerando che la posizione geografica della Media Valle del Tirso è al centro della Sardegna e quindi facilmente raggiungibile in tempi assai brevi.

Sperando di non trovarci più nella condizione culturale di "subire" ma in quella più attiva del "produrre" e di "costruire", invito quelli che ancora non l'hanno fatto per diversi motivi, a visitare il "nuovo lago" pensando che ormai, oltre a far parte del nostro recente passato, può essere determinante per il nostro futuro.

Le foto, salvo per quelle diversamente indicato, sono dell'autrice dell'articolo



Chiesa di San Pietro di Zuri - diverse fasi della demolizione

(Foto tratte da San Pietro di Zun di Aru Carlo - Officine grafiche Reggiane Reggio Emilia 1926)